

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 30

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 30

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

II. DECISIONI DI CAMERERA



La Commissione del Parlamento incaricata di fare, come suol dirsi, i conti di casa col Ministero, propose di estendere anche alle provincie meridionali la sopratassa del 10 per cento, che dicesi imposta di guerra, e che le altre provincie d'Italia pagano tutte.

Il Ministero, com'è naturale, non se lo fe' dire due volte, e accettò la proposta.

Gli onorevoli Deputati delle nostre provincie si crederono in dovere di strillare — e, ci sia lecito dirlo ai nostri rappresentanti, strillarono troppo, e un po' fuor di tuono — Il Ministero intanto fu invitato a presentare un progetto di legge in proposito, e il progetto di legge a quest'ora fu già presentato.

Abbiamo detto che gli onorevoli nostri rappresentanti strillarono troppo e fuor di misura. Spieghiamoci.

Se vi era caso in cui si dovesse strillar meno e parlare di più era precisamente quello. Non bisognava farci passare per un popolo che vuole la libertà, la indipendenza, la prosperità, e tutto il ben di Dio, che reclama strade ferrate, porti, lavori pubblici, istruzione pubblica, ec. ec. a patto che tutto ciò non gli costi un quattrino e che non abbia mai a slacciare i cordoni della borsa. Non bisognava farci passare per un popolo, il quale comprenda la unità nazionale nel senso che tutti gli altri debbano pagare per lui, e ch'egli non debba pagare per nessuno... per la buona ragione che il nostro cielo è più bello, il nostro suolo più ubertoso, e che in fin dei conti paghiamo meno di tutti gli altri popoli d'Italia. Non bisognava dimenticare che un popolo il quale parlasse presso a poco così, finirebbe un po' per volta col perdere il diritto di alzare la voce.

In fin dei conti non ci garba gran fatto sentire dire che le provincie meridionali sono passive al resto d'Italia, e che non contribuiscono né coi soldati né coi denari all'opera della unificazione. Vi è in ciò dell'esagerazione, e molta, vi è della ingiustizia, della falsità — e tale accusa non ci garba gran fatto.

Noi avremmo desiderato che i Deputati dell'Italia meridionale in quell'occasione strillassero meno, e parlassero di più.

Il linguaggio che avremmo voluto udire da loro, è presso a poco il seguente:

« Voi ci dite che senza denaro, non si fa nulla, che in tutta Italia c'è molto da fare, e nelle nostre provincie poi moltissimo, tutto — D'accordo con voi!

« Voi ci dite ch'è giusto, giustissimo che noi pure concorriamo a sostenere le spese del risorgimento Italiano, e pel compimento dell'opera nazionale — molto più che siamo gli ultimi chiamati a prender parte a tali spese, mentre poi saremo fra' i primi a risentirne i beneficj, specialmente quando avremo la nostra naturale, legittima capitale, Roma — cosa che avverrà tra breve perchè, come disse il barone Ricasoli, essa è una *inesorabile necessità* — D'accordo anche in questo.

« Voi ci dite ch'è giusto, non solo, ma necessario distribuire egualmente i carichi su tutta la Nazione — e noi non domandiamo certo esclusioni o privilegi in proposito.

« Se si tratta di pagare, siamo qui: facciamo i conti e pagheremo ciò che dobbiam pagare — ben inteso — nulla più, ma neppure nulla meno, perchè non vogliamo essere da più, e non vogliamo esser da meno degl'Italiani delle altre Provincie.

« Ma se si vuole — ed è giusto — distribuire egualmente i carichi, bisogna anche distribuire egualmente i beneficj.

« La libertà costa caro — fu detto da un celebre economista — ma frutta molto. La grandezza nazionale assorbe molti milioni, ma son denari impiegati al cento per cento.

« Noi siamo qui a pagare, anche noi Napoletani, come pagano i Lombardi, i Piemontesi, i Romagnoli i Toscani — siamo qui a versare nelle casse dello Stato la nostra tangente di milioni — ma domandiamo, reclamiamo, il frutto, l'interesse del nostro denaro in tanta dose di libertà, di grandezza nazionale, di prosperità pubblica, di ordine interno, di sicurezza personale.

Pensate seriamente ad assicurarci tutto ciò — ecco ciò che domandiamo.

Prima di tutto noi vi chiediamo che sollecitate con ogni possa l'armamento nazionale. — Siamo forti e saremo temuti, e quindi rispettati. Dacchè esiste il mondo i deboli hanno finito per aver torto — finora lo abbiamo saputo a nostre spese — è tempo che apprendiamo anche il modo di aver ragione.

D'accordo che a Roma ci dobbiam andare col consenso della Francia — ma più soldati avremo, e più presto questo consenso verrà, poichè tanto maggior prezzo la Francia attaccherà alla nostra alleanza.

D'accordo che per la Venezia bisogna aspettare la opportunità — ma la opportunità può venir da un momento all'altro, e se non ci trova pronti, può nascere il caso che dobbiam fingere di non vederla per non essere in grado di approfittarne.

D'accordo che dobbiamo tenerci cara l'al-

leanza francese — non vi è uomo pratico che possa negarlo — Ma se contate esclusivamente su quella, ponno nascere due casi: o che l'abbiate a pagar troppo cara — o che un bel giorno un avvenimento, che ora non prevedete, distruggendo o paralizzando quest'alleanza vi condanni all'isolamento. — E allora? — Se siamo deboli la reazione ci schiaccierà; se siamo forti, lotteremo con essa.

L'Europa, voi dite, finirà col darci ragione perchè non vuole la guerra — E sta bene — Ma perchè ciò avvenga, è necessario ch'ella ci sappia in grado di farla alla prima occasione — Allora potremo stabilir noi le condizioni della pace — se no, ci converrà subirle da lei.

Riassumiamo — prima condizione: armamento sollecito ed esteso.

Seconda condizione — prosperità pubblica — La prosperità pubblica ha per base la sicurezza — Finchè la sicurezza pubblica non è rafferma, finchè il paese è soggetto alle scorrerie del brigandaggio, finchè le comunicazioni sono pericolose ed incerte, finchè la proprietà non ha alcuna garanzia, il commercio languisce, i capitali si nascondono, e la prosperità pubblica si spegne e sparisce.

Gli inglesi pagano molto all'erario, e nessuno se ne lagna, perchè essi sanno di concorrere a sostenere il più grande e ricco edificio nazionale, una prosperità che si riflette e si diffonde in tutti gli ordini del civile consorzio.

Quando il governo avrà dato alla pubblica prosperità la sua base ch'è la sicurezza interna, conviene che le dia il necessario sviluppo e compimento coll'affrettare la costruzione delle ferrovie, coll'ampliare e riordinare i porti commerciali e militari, coll'abbassare le tariffe doganali, colla costruzione delle vie provinciali, col dare una conveniente sistemazione al servizio marittimo, alle istituzioni di credito a sostegno del commercio, al riordinamento dell'istruzione pubblica, col riannunare le arti e le industrie, le une col libero concorso e cogli incoraggiamenti, le altre colla libera concorrenza e coi rapidi mezzi di comunicazione.

Se il Governo avesse pensato a far tutto ciò, o almeno a mostrarsi disposto a farlo, egli non avrebbe esitato come esitò e come pur esita ancora a chiederci il decimo di guerra, e noi non avremmo esitato a pagarlo perchè sappiamo anche noi che il tributo non è un peso, ma un beneficio, quando i cittadini per esso concorrono a stabilire le basi della ricchezza pubblica, e quindi della privata — perchè la prosperità d'uno stato non è che la somma dei beni individuali.

A queste condizioni, l'Italia meridionale è pronta a pagare e pagherà — ma si ricordi il Governo che essa avrà doppio diritto di ripetere da lui i frutti de' suoi capitali — la grandezza e la prosperità nazionale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 29 giugno.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge che preroga la facoltà al governo di riscuotere le entrate e fare le spese pubbliche, fino al finire dell'anno.

La commissione propone che il decimo di guerra si estenda anche alla Toscana, ed il deputato Ferzi vorrebbe che tale disposizione andasse pure in vigore nell'Italia meridionale.

La discussione che sollevò quest'ultima proposta fu animatissima ed intricatissima. Essa occupò le due tornate che ebbero luogo nel mattino e nel pomeriggio.

Minervini, Pelsinelli, d'Ondes, Ricciardi, Plutino, Paternostro si oppongono all'aggiunta; gli uni credono che l'Italia meridionale sia già abbastanza gravata, gli altri perchè sembra loro che tale questione deve prima essere esaminata negli uffici. Si propongono vari ordini del giorno; tra i quali uno che domanda l'abolizione nell'Italia meridionale del dazio esistente sull'esportazione dell'olio.

Mondoì fa intervenire nella questione il catasto, Schiavoni l'istruzione pubblica; Pelsinelli grida che a Napoli si fa la guerra all'elemento liberale; dopo di che si chiude la discussione generale; ma, esaminando i vari emendamenti, vi si rientra; rigettato qualche emendamento, se ne riparla, e così fino alla fine.

Terminò per riportare vittoria, dopo tanta confusione, un emendamento proposto dal Carutti; in cui si delibera che la camera voti la parte del progetto che autorizza semplicemente la riscossione delle imposte, ed il ministero presenti in questi giorni un progetto speciale per estendere a tutto il regno la sovrimposta nota nelle antiche provincie di quasi tre anni sotto il nome di decimo di guerra.

Adottansi quindi i primi quattro articoli del progetto di legge, e, procedutosi allo squittinio segreto, 228 voti favorevoli convalidano la legge, essendo 252 i votanti.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco il testo della risposta del conte di Rechberg alla nota del signor di Thouvenel sul riconoscimento del regno d'Italia:

Vienna, 16 giugno 1861.

Ricovetti col vostro rapporto dell'otto di questo mese, num. 39, la nota che il signor Thouvenel vi indirizzò il 6 giugno in risposta a quella che voi gli avete consegnata il 28 maggio.

Noi ci affrettiamo innanzi tutto di esprimere a V. A. la soddisfazione colla quale noi prendiamo atto della assicurazione data dal signor di Thouvenel che il governo dell'imperatore dei francesi non aderirà per parte sua a nessuna combinazione incompatibile col rispetto che ci professa per la indipendenza e la dignità della Santa Sede, e con ciò che sarebbe in disaccordo collo scopo che ha la presenza delle truppe francesi a Roma.

Questa assicurazione, unita a quella che i sentimenti ispirati al governo di S. M. I. R. A. dalla situazione del santo padre sono perfettamente conformi, a quelli provati dal governo francese, è di natura tale da calmare le apprensioni recenti e tanto vive che le ultime manifestazioni del Parlamento di Torino avevano fatto nascere in seno di tutti i paesi cattolici.

L'Austria e la Spagna si erano fatte organo

di queste apprensioni: pieni di confidenza nelle intenzioni della Francia noi desideravamo peraltro essere rassicurati della convinzione che il Santo Padre non vedrebbe punto la sua triste situazione diventare ancora più penosa e che il sovrano pontefice non sarebbe punto ridotto alla crudele alternativa o di abbandonare la sua capitale, o di dovere dividerne il possesso coi suoi spogliatori.

Noi volevamo infine constatare più volte di più che noi eravamo disposti a prestare alla Francia, dal momento che lo avrebbe desiderato, il nostro premuroso concorso per mettere in salvo l'indipendenza del capo della chiesa.

Questo fu lo scopo del nostro ufficio e crediamo di potere oggi dire di averlo compiuto. In fatto sino a tanto che la protezione della Francia resta come adesso assicurata al Santo Padre, gli avversari della Santa Sede sono condannati all'impotenza ed il sovrano pontefice può al pari di tutti i fedeli, attendere con calma e confidenza il momento della soluzione definitiva d'una delle più gravi questioni che abbiano mai agitato il mondo.

Questa soluzione definitiva — ho io d'uopo di ripeterlo ancora — non può consistere secondo noi che nel mantenimento integrale della sovranità temporale del papa. I molli dispaeci che vi abbiamo indirizzato a questo riguardo, mio principe, non possono lasciarci alcun dubbio sui nostri sentimenti e sarebbe superfluo di entrare qui in una nuova discussione a questo riguardo.

Il signor Thouvenel dichiara che ai suoi occhi esiste una stretta connessione tra l'assestamento definitivo dei fatti, che hanno modificato in maniera tanto notevole la situazione della penisola, e la soluzione da darsi alla questione romana. Io non so se la parola assestamento definitivo (*regularisation*) possa interpretarsi nell'unico senso che noi possiamo consentire ad attribuirle; vale a dire nel senso di un ritorno alle basi del trattato di Zurigo, solo punto di partenza legale, a nostro avviso, per l'assestamento della situazione della penisola. Sotto questa riserva noi riconosciamo volentieri la connessione di cui parla il sig. Thouvenel e noi saremo sempre disposti a considerare sotto questo duplice aspetto la questione di cui si tratta.

Se la Francia non ammette oggi, come non la ammetteva un anno fa, la possibilità di un intervento a mano armata, se per conseguenza, la sola soluzione, che agli occhi nostri possa essere considerata come definitiva, deve essere ancora ritardata, noi consentiamo ad aspettare un momento più opportuno, deplorando però le sciagure che possono essere prodotte dalla prolungazione del presente stato di cose; ma le nostre vedute ed i nostri principii non sono perciò punto mutati.

Mi sia permesso di aggiungere, dacehè ho citato il trattato di Zurigo, che l'articolo 19 di quel tratto ci sembra abbastanza esplicito e tanto che le difficoltà inerenti agli affari di Roma non possano formare il solo ostacolo al riconoscimento per parte della Francia del sedicente regno d'Italia.

Io non voglio del resto, sig. principe, lasciarvi trascinare ad una discussione più particolareggiata della nota del sig. Thouvenel. Come io vi dicevo nel principio di questo dispaecio, noi proviamo una soddisfazione sincera per le assicurazioni tranquillanti che vi sono date dal ministro degli affari esteri di Francia; penetrati da questo sentimento, noi non vogliamo scrutare minuziosamente il valore di ciascuna espressione.

Noi del resto bene intendiamo quanta parte si deve oggi lasciare al caso in ciò che riguarda l'Italia, e quale azione possano esercitare gli avvenimenti mano mano che vanno svolgendosi. Ciò posto, sarebbe cosa difficile sia per l'Austria, sia per la Francia il voler precisare con una scrupolosa esattezza l'andamento ed il contegno da tenersi in presenza di una situazione che può da

un momento proclamare col sig. Thouvenel che le alte ragioni politiche si accordano coi più grandi interessi sociali per richiedere che il capo della Chiesa possa mantenersi sul trono occupato già da tanti secoli da' suoi predecessori. Noi ci affidiamo con fiducia alla Francia sperando che essa avrà cura di far rispettare la sua missione e siamo disposti a secondarla con tutte le nostre forze, onde assicurare il trionfo incontestato di un principio che noi consideriamo come la base di ogni ordine sociale.

Aggradite, ecc.

Firmato — RECHBERG.

Notizie Italiane

Riferiamo dall'Espresso: Le ultime notizie che vengono da Roma confermano la notizia delle disposizioni che avrebbe preso Pio IX in caso di morte per assicurare l'elezione di un successore a imagine e similitudine sua.

A tale effetto vennero stabiliti nuovi e più spediti regolamenti per la radunanza del conclave e per la votazione dei candidati, affinché la nomina del papa possa farsi speditamente.

L'Austria poi fa di tutto onde il conclave si tenga a Verona, sotto pretesto che a Roma gli eminentissimi non sieno liberi. L'imperatore Napoleone non permetterà certamente che si mandi ad effetto siffatto disegno.

— Si legge nel Temps del 28 giugno: In seguito ad informazioni che ci sono pervenute da Torino, la combinazione che si tratterebbe di proporre all'accettazione della corte di Roma, farebbe entrare in certo qual modo gli Stati della Chiesa nell'unità italiana, riservandone alla Santa Sede tutta l'amministrazione e tutte le rendite. Il papa e il re d'Italia risiederebbero insieme a Roma; i sudditi pontifici sarebbero allo stesso tempo cittadini italiani, con tutti i carichi e vantaggi annessi a questa qualità, e specialmente con l'obbligo di servire nell'armata italiana, e la facoltà di concorrere a tutti gli impieghi e dignità del regno. Noi crediamo che su questa base versino i negoziati attualmente intavolati: continuiamo però a revocare in dubbio il consenso della Santa Sede.

— Il Morning Post scrive: « Il conte di Cavour non ha mai cessato d'onorare l'Inghilterra, e l'Inghilterra, onorando la sua memoria, onorerà se stessa. Però con vero piacere abbiamo saputo che i suoi amici personali e i suoi ammiratori politici hanno intenzione di elevargli nella capitale della Gran Bretagna un monumento degno di lui, in memoria degli eminenti servizi resi da quel grand'uomo di stato italiano non solo all'Italia, ma eziandio all'Europa e all'intero mondo civile.

« Lord Shaftesbury, che è sempre primo in tutto ciò che tende a promuovere il progresso nazionale o la concordia internazionale, ha preso l'iniziativa di quest'omaggio da rendersi alla memoria del signor Di Cavour, e noi non dubitiamo che egli non sia per essere abilmente e potentemente secondato dagli uomini più notevoli di tutti i partiti, i quali vorranno cogliere con premura quest'occasione per dimostrare quanto sieno afflitti della perdita che ha fatta l'Europa, e per manifestare i profondi sentimenti di rammarico che la morte del signor Di Cavour ispira all'Inghilterra.

Notizie Estere

Si scrive da Berlino all'Agenzia Havas:

« In questo momento sono in corso negoziati tra i gabinetti di Berlino e Pietroburgo intorno al riconoscimento del regno d'Italia.

« È probabile che le due potenze agiranno di concerto in quest'affare, e bisogna sperare che l'interesse reale d'Europa prevarrà in que-

sta circostanza alle simpatie legitimiste delle due corti ».

— La stampa inglese si mostra lieta del riconoscimento del nostro regno per parte della Francia. Il *Times* ci dà, come di solito, dei consigli di moderazione. « Non è necessario, dice quel giornale, di far di Roma la *delenda Carthago* del patriottismo ». Esso crede in uno sviluppo pacifico del nuovo regno, il quale prima del formale riconoscimento della Francia non era che un'aspirazione (1), ed è ormai una certezza.

— Parlando dell'eventualità della morte del papa, l'*Ost-Deutsche-Post* così si esprime:

« L'elezione di un papa sotto l'influenza delle baionette della Francia farebbe della Santa Sede in un prossimo avvenire un potente alleato della preponderanza napoleonica. L'influenza austriaca, che una volta controbilanciava quella della Francia, è molto diminuita non solo perchè il conclave delibererà sotto la dittatura dei battaglioni napoleonici, ma anche perchè la potenza dell'Austria, ristretta alla Venezia, deve rimaner passiva, e l'imperatore dei francesi ha di fatto nelle mani la chiave della penisola. Per la prima volta, dopo tre anni, l'Europa intera, inclusa l'Inghilterra, comprenderà quale potente barriera opponeva la posizione anteriore dell'Austria alle usurpazioni della Francia in Italia. Un papa devoto alla Francia, un capo della cristianità appartenente forse alla stessa famiglia di Napoleone, porrebbe da Messina a Colonia e ad Aix-la-Chapelle la sua influenza nella bilancia in favore di una politica che distruggerebbe completamente l'equilibrio sul continente. »

— Il *Nord* scrive quanto segue:

La stampa austriaca, come si comprende facilmente, si mostra molto irritata del riconoscimento dell'Italia per parte della Francia. Cosa strana, e però facile a spiegarsi, che mentre gli austriaci di Parigi pretendono che con quest'atto la Francia ha sacrificato i suoi proprii interessi, quelli di Vienna sostengono che il riconoscimento è una calamità per Vittorio Emanuele, e che la Francia non ha avuto l'intenzione che di creare un uomo ammalato di più per farsene il medico privilegiato. La *Gazz. di Colonia* risponde a questo con molto buon senso, citando l'allocuzione dell'uomo ammalato ai deputati romani, allocuzione, al dire di questo foglio, che non dinota nè un petto debole, nè una malattia di languore.

— Si scrive da Francoforte alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Dopo che parecchi inviati hanno rifiutato di accettare documenti, passaporti, ecc., muniti del sigillo del regno d'Italia, ciò che sollevò una vera tempesta in una parte della stampa, si poteva supporre che la legazione sarda, per evitare altre difficoltà di questo genere, avrebbe cercato un mezzo termine. Ciò non si fece, ed essa persiste ad imprimere il bollo ed il suggello del re d'Italia, ed il visto della posta reca: *Visto alla legazione d'Italia*. La Prussia e la maggior parte degli altri Stati tedeschi non se ne adombrano, ed appongono senza difficoltà il loro visto. Si finirà naturalmente per invocare questo modo di agire come un riconoscimento di fatto, quantunque fatto, ed il riconoscimento reale ne sarà il corollario indispensabile. Non ci risulta che i governi in discorso abbiano fatta, ad imitazione dell'Austria, qualche riserva relativamente alle conseguenze che si possan dedurre da questa noneuranza.

— Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia è il tema principale che discutono oggidì i giornali tedeschi. La *Gazz. di Colonia* risponde nei seguenti termini ai giudizi dei fogli austriacanti ed oltremontani:

« La *Gazz. d'Augusta* ha fatto una preziosa scoperta. « Il riconoscimento del regno d'Italia, dice essa, ci ha trasportati, in un sol tratto, nel paese dei sogni, ma recata sorpresa di veder passare sotto un silenzio assoluto la questione di Venezia: inecce si parla sempre più d'un regno lombardo-veneto sotto un arciduca austriaco ».

« Forse che si crede realmente a Vienna che il minimo appello alla reazione basta a far ricadere nelle mani della casa d'Absburgo tutto quello che ha perduto in questi due anni? »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Roma 1 luglio 1861

Come già vi scrissi, nel giorno di S. Pietro, il S. Padre celebrò il consueto Pontificale. Compiuta la funzione, nel restituirsi secondo il costume processionalmente alla Reggia in sedia gestatoria, si fermava in mezzo alla Chiesa per pronunciare, col cerimoniale che verrà descritto dal *Giornale di Roma*, le proteste che soglionsi emettere in questa solennità per i violati diritti della Santa Sede; e quindi aggiungeva in termini generici di cogliere tal circostanza per confermare le proteste fatte nelle ultime allocuzioni contro le usurpazioni commesse dal Re di Sardegna. Voi vedete che i reclami del S. Padre non feriscono punto il Re d'Italia.

Nella sera ebbe luogo dal prospetto del Monte Pincio il solito spettacolo della girandola, e vi concorse molto popolo, desideroso di attestare, ma colla sola presenza, la pubblica letizia qui cagionata dal riconoscimento della Francia. Terminato appena questo spettacolo, avvenne un deplorabile incidente, che avrebbe potuto portare le più funeste conseguenze, se non fosse stato il buon senso e lo spirito d'ordine che caratterizzano la nostra popolazione, e la prudenza ed energia dei gendarmi francesi. Mentre i primi gruppi della folla tornavano pel Corso dalla Piazza del Popolo, nelle finestre dell'ultimo piano di una casa tuttora in costruzione, situata dirimpetto alla Chiesa di S. Carlo e la cui proprietà misteriosa alcuni attribuiscono al sig. Jopi, altri al curato Seraiva, furono illuminati due trasparenti portanti l'uno il Campidoglio coll'iride nazionale ed in alto un Angelo che incoronava il Re d'Italia; e l'altro una iscrizione di riconoscenza all'Imperatore dei francesi: contemporaneamente si accendevano pochi fuochi di bengala in quelle vicinanze. Accorsero tosto i gendarmi pontifici, e penetrati con qualche stento nella casa, ne tolsero il trasparente della iscrizione: ma non potendo fare altrettanto dell'altro, saldamente fissato con lunghi e spessi chiodi, ne lacerarono la tela a colpi di sciabola. A quest'atto una ventina di persone dell'infima plebe, che guidate da occulta mano — non saprei dirvi se sconosciuta o venduta — si erano fitte in capo di fare una dimostrazione in onta agli ordini contrarii propagati dal Comitato Nazionale ed al contegno calmo e dignitoso del popolo, incominciò ad urlare e fischiare a tutta gola. I gendarmi pontifici non vollero altro per scagliarsi come jenc sulla tranquilla popolazione e rinnovare le prodezze dell'anno scorso nel giorno di S. Giuseppe. Ne seguì una breve, ma accanita zuffa nella quale caddero due gendarmi feriti da vari colpi di coltello, e poco dopo spirarono; dalla parte dei popolani vi furono quattro o cinque feriti leggermente; e gravemente un facchino della ferrovia di cognome Lucatelli. Il capitano della gendarmeria francese M. Gilet, avvisando al pericolo che avrebbe corso la città se le provocazioni dei papalini fossero continuate, e se il moto si fosse propagato nella moltitudine ognora crescente che tornando dalla girandola si accalcava nel corso, costrinse gli ugheri del Papa

a desistere dagli insulti, e sgombrata la Piazza di S. Carlo, fece deviare la folla per la via laterale. Così non ebbe altro seguito questo miserabile tentativo, con cui pochi avventati — servendo, certo senza saperlo, alle mire e ai cenni della sanguinaria polizia clericale, che nei disordini cerca il pretesto a perpetuare l'occupazione straniera — potcano immergere nel lutto la nostra città, e comprometterne i destini. I tristi però, o gli sciocchi, che ne seguono sbadatamente i pravi disegni, han potuto da questo fatto misurare la impotenza ed inopportunità dei loro conati, resi vani dalla concordia e dal senno di un popolo, che si fa un dovere di non obbedire che alla voce degli sperimentati cittadini da cui fu guidato sinora, e di aspettare con dignitosa pazienza il maturarsi dei fatti.

Da quattro giorni è incominciata la sottoscrizione pel monumento Cavour, e benchè clandestina, progredisce a meraviglia e colla massima regolarità. Una sola offerta è stata di scudi 150 pari a circa 800 lire italiane.

L'*Opinione* conferma la notizia, dataci dal nostro corrispondente torinese, che il gen. Durando richiamato a Torino sarebbe surrogato dal gen. Cialdini nel comando delle truppe stanziate in queste provincie meridionali.

— Rileviamo dal *Moniteur* che il sig. Billaud, ministro senza portafoglio, è incaricato dell'*interim* dell'interno durante l'assenza del signor di Persigny.

— Stando alla *Corrispondenza autografa di Vienna*, l'armata ducale modenese che trovasi, com'è noto, a Bassano e dintorni, verrebbe sciolta nel prossimo mese. Il duca di Modena si recherebbe in tale occasione nel Veneto, onde prendere congedo dalle sue truppe.

— La *Corrispondenza Stern* riceve da Vienna la seguente notizia: Sua Maestà l'imperatrice è in uno stato di salute assai grave. I medici hanno scoperto l'esistenza d'una pustola in un polmone; i piedi le si gonfiano; l'imperatrice si avvia a Corfù col presentimento della sua prossima morte. I medici temono una decomposizione del sangue.

— Secondo la corrispondenza parigina dell'*Italie*, il conte Arese avrebbe fra gli altri incarichi della sua missione, quello di saggiare in modo vago ma chiaro di qual occhio l'Imperatore vedrebbe una guerra nella Venezia coordinata colla insurrezione ungherese.

— In Inghilterra, secondo la stessa corrispondenza dell'*Italie*, sono già pronte ed organizzate compagnie di volontari, armi ed uniformi per accorrere in aiuto all'Ungheria, tostochè venga a scoppiare un movimento.

— Scrivono da Pesth alla *Bullier*:

« I capi del movimento ungherese si sono accertati che in questo momento possono disporre di 40,000 antichi *honved*; numero che potrebbe essere facilmente raddoppiato. » Ciò vuol dire che anche l'Ungheria aspetta la lotta e vi si apparecchia.

— In Inghilterra, Riccardo Bethel, barone di Westbury, fu definitivamente nominato lord Cancelliere in surrogazione di lord Campbell defunto.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Siamo in grado di smentire nel modo il più formale la voce corsa della dimissione del signor De Schleinitz, ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Prussia.

— La stessa *Patrie* dichiara premature le apprensioni cui diede origine la morte del sultano; il foglio officioso dichiara quindi che ad Abdul-Aziz, se disposto a tentare nobili sforzi, non farà difetto l'appoggio della Francia, e aiuto tanto più prezioso in quanto che è del tutto disinteressato (1).

— Gli ultimi dispacci del signor di Lavalette da Costantinopoli a Parigi danno però qualche inquietudine circa l'attitudine del governo turco.

Parce che il nuovo Sultano sia fanatico degli Inglesi e voglia spingere la sua simpatia per la Gran Bretagna fino ad associarsi alla opposizione inglese pel canale di Suez, formalmente osteggiando il progetto del sig. di Lesseps. Pare che il Sultano abbia già avuta una conferenza se non personale, essendo l'ambasciatore inglese ammalato, almeno per mezzo di terza persona, col signor Bulwer.

— Le notizie giunte da Lisbona presentano la situazione come pericolosissima: finanze, amministrazione, esercito, trovansi in piena disorganizzazione. Parlasi del ritiro del ministero e di una probabile dittatura del maresciallo Saldanha.

Cronaca Interna

A Sora i briganti appiccicarono il fuoco alla gran fabbrica di carta, *Lefèvre*. Ci assicurano che il danno sia gravissimo; si trattava di una delle più grandi fabbriche di carta delle nostre provincie.

In quei dintorni i briganti stessi s'impadronirono d'un giovane appartenente a ricca famiglia, poscia, trattolo nei monti, inviarono ai parenti intimando loro una fortissima taglia per riaverlo. I parenti risposero che volevano prima essere accertati ch'egli fosse realmente in loro mani: inviasero un indizio qualunque. Il giorno dopo ricevettero il naso del povero giovine. La famiglia e il paese, indignati, mossero in traccia dei briganti, ma non trovarono sulla via che il cadavere dell'ucciso, fatto a pezzi. Simili eccessi non hanno bisogno di commenti!

Se però questi fatti son veri, è vero altresì che le riscaldate immaginazioni esagerano i pericoli e ne vedono là dove non sussistono affatto. Ecco a provarlo una bizzarra scena avvenuta non più tardi di ieri:

Una bandiera bianca fu veduta sventolare sulle colline di Posillipo: questa notizia in un baleno sorpeggia, si diffonde, s'accredita, e, come sempre avviene in simili casi, s'ingrossa straordinariamente. Non è più una bandiera bianca soltanto, sono due, sono tre; e dietro loro i briganti a grossissime schiere.

Alcuni onesti cittadini corrono a darne avviso alle Autorità. La Questura, prima avvisata, inviò sul luogo un forte distaccamento di Guardie di pubblica sicurezza.

Or bene: lo credereste? Le bandiere bianche temute cotanto non erano che pacifici e non politici pannolini che si asciugavano al sole, inconsueti degli allarmi che involontariamente destavano.

— Jeri stesso sull'imbrunire le Guardie Nazionali della Sezione di S. Giuseppe arrestarono dopo breve conflitto tre individui, certi Niccola e Raffaele Nappa e Luigi Zebimbo, che gridavano *Viva Francesco II*. Essi nell'opporli alla forza riportarono gravi ferite.

Una buona notizia di questa canaglia cadde ieri nella rete. Presso Castel Sant'Elmo sette buoni ed onesti reazionarii stavano tra loro concertandosi sul modo più sicuro e più comodo di recarsi in Terra di Lavoro per unirsi alle bande di briganti ed esercitarvi quel nobile mestiere in nome di S. M. Francesco II. Ma pare vi fosse chi li ascoltava perchè furono tutti sette bravamente presi ed inviati a terminare in prigione il lor conciliabolo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — L'Imperatrice resterà a Fontainebleau coll'Imperatore: Quantunque i giornali

asseriscano che lo stato di salute di Napoleone sia allarmante (*Quali Giornali?*) egli si recherà a Vichy — Sembra prossimo il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Spagna.

Pesth 1 — L'Ungheria rifiuta la proposta dell'Imperatore di una revisione dell'Indirizzo.

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi — Lunedì. — È inesatto che Thouvenel abbia ricevuto la deputazione di Roma. — La *Patrie* dice, che il Papa ha celebrato pontificalmente il 28 (1) — la sua salute è ristabilita, S. Santità doveva ricevere il corpo diplomatico lunedì. — Nel processo di Patterson la domanda degli eredi Patterson fu dichiarata illegittima: la sentenza dei primi giudici fu confermata.

(1) Vedi il nostro carteggio da Roma pubblicato nel Numero dell'altro ieri.

Madrid, lunedì. — La *Gaceta* ha un dispaccio, in cui si legge: una banda di repubblicani in numero di 300 è nei dintorni di Lorà sotto il comando di Alberto Loja. La banda è vigorosamente inseguita.

Cattaro 30. — Abdi pascià, attaccato dai Montenegrini a Nehai, respinse l'attacco — i Montenegrini ritiraronsi sulle montagne.

Pesth lunedì. — Ghezzy e Appony hanno comunicato alle Camere, che saranno aggiornate a tre giorni. — Notizie da Vienna dicono, che i diplomatici consigliano un mutamento nella forma attuale dell'Indirizzo.

Parigi 2. — Assicurasi che l'Arcivescovo di Chambery riceverà il cappello di Cardinale.

Cassel lunedì. — La 2.^a Camera ha adottato la proposta del Comitato per la costituzione. La Camera fu immediatamente sciolta.

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2 — Costantinopoli 1 — Lettura dell'Had — liberalissimo — Conferma nei loro posti Gran Visir, Ministri e funzionarii, invitandoli ad adempire il loro dovere — conserva tutte le leggi promulgate — assicura l'uguaglianza di tutti i sudditi senza distinzione — prescrive ordine per l'economia delle finanze — Il Sultano ha ricevuto gli ambasciatori in udienza solenne — Vamiel Pascià è nominato Ministro della guerra. Daoud e i Commissarii europei partono per la Siria.

Fondi piemontesi 73. 00 — Francesi 3 0/0 67 65 — 4 1/2 0/0 96 75 — Consolidati inglesi 89 1/2. — Vienna lunedì — Metalliche 68. 45.

Napoli 3 — Torino 2.

La Camera dei Deputati, dopo respinta la questione pregiudiziale, proposta contro la discussione del progetto per la concessione delle ferrovie da Napoli al Mare Adriatico da alcuni Deputati e dai

concessionarii Adami e Lemmi come loro pregiudizievole, prese a discutere la suddetta concessione fatta ai signori Talabot. Questa fu combattuta dai Deputati Levi e Susani, e fu da molti difesa.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Roma — Sommosa degli allievi del Collegio S. Michele — Grida di viva Garibaldi (1).

(1) Per la vera importanza e le conseguenze di questo fatto rimandiamo i lettori alla mentovata nostra corrispondenza da Roma.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Madrid lunedì sera — I faziosi furono attivamente inseguiti. Assicurasi, che sono circondati in Lorà. Non dubitarsi del loro pronto estermidio.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi — Vienna — Alla Camera dei Deputati Schmerling ha comunicato un rescritto dell'Imperatore alla Dieta Ungherese. L'Imperatore ha appreso con rammarico le discussioni della Dieta relative ai suoi diritti incontestabili e legittimi come Re di Ungheria. Tuttavia l'Imperatore li considera piuttosto come traviamenti individuali, che sentimenti della Dieta. L'Imperatore considera suo dovere rifiutare l'indirizzo, contrario al rispetto dovuto alla sua persona; e desidera pertanto di pronunziarsi senza riserva intorno a questa importante questione, quando sia contenuta nell'indirizzo in forma compatibile con la dignità della sua persona e coi diritti ereditarii. L'Imperatore saprà difendersi da qualsiasi attacco. Il Governo spera che sia prossima la soluzione di questa importante questione.

Dispaccio particolare del Pungolo

Parigi 2 luglio.

Napoli 3 luglio.

Una lettera autografa dell'Imperatore indirizzata al Papa assicura la sua protezione al potere spirituale; del temporale non si fa parola.

Una nota d'Antonelli protesta contro il riconoscimento da parte della Francia — nega l'esistenza di un'Italia — dice il riconoscimento incoraggiare e legittimare l'invasione — e termina appellandosi ai sentimenti cattolici dell'Imperatore.

BORSA DI NAPOLI — 3 Luglio 1861.

3 0/0 — 73 5/8 — 73 5/8 — 73 5/8.

4 0/0 — 65 1/2 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana 74 1/8 — 74 3/8 — 74 3/8.

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN Direttore

A. SOMMER NUOVA FABBRICA DI GUANTI — Vendita a minuto e per Commissioni — Toledo, N. 163.

Questa nuova fabbrica di guanti a chi vuole onorarla dei suoi ordini offre i seguenti vantaggi: — Ottima qualità di pelli — Precisione e finezza di lavoro — Puntualità nell'esecuzione delle Commissioni — Discretezza nei prezzi.